

Teologia fondamentale: recenti manuali e trattati

Dovendo rispondere ai limiti assegnati dalla voce della rassegna bibliografica per questo numero di *Orientamenti*, presentiamo innanzitutto tre testi che per consistenza e impianto possono considerarsi propriamente dei manuali o dei trattati di teologia fondamentale. Secondariamente recensiamo altri tipi di pubblicazione che, pur non avendo la forma e l'intenzione del trattato, ma piuttosto del saggio breve o della raccolta di scritti — taluni già pubblicati seppure rivisti ora in una prospettiva e in una veste unitaria — si muovono nella linea o nella prospettiva della teologia fondamentale. Segnaliamo, infine, due testi che, pur non essendo dei volumi, ma — rispettivamente — un saggio all'interno di un più ampio compendio di storia della teologia e la voce di un Dizionario di Teologia, presentano — il primo — il carattere di un bilancio sintetico della storia della disciplina e — il secondo — uno schema fondamentale suscettibile di essere sviluppato in un vero e proprio trattato.

1. Sebbene sia, forse, il più recente — almeno per quanto riguarda la sua traduzione italiana — tra i trattati veri e propri di cui ci occupiamo in questa nota, **J. Werbick, *Essere responsabili della fede. Una teologia fondamentale*** (BTC, 122), Queriniana, Brescia 2002, pp. 1076, € 99,50 dà l'impressione di essere un'opera che si colloca nella prosecuzione di una prospettiva già ampiamente percorsa, seppure riaggiornata. Si tratta di un testo particolarmente voluminoso dei cui passaggi non è possibile rendere conto analiticamente e tuttavia abbastanza semplice nell'impianto complessivo, che, come sottolinea l'autore stesso, ricalca anche nella struttura l'impostazione classica, la quale procedeva dalla *demonstratio religiosa* alla *demonstratio catholica*, attraverso la *demonstratio christiana*. Rispetto alle tre, che si occupano rispettivamente della religione, della rivelazione e della Chiesa, Werbick aggiunge un capitolo dedicato alla soteriologia, ossia alla redenzione quale forma storico-determinata della rivelazione, ma l'impostazione rimane la medesima. Il tono dell'intero volume è dominato dalla scelta di chiamare ciascun tema, anziché una dimostrazione, un tema "controverso", un argomento cioè sottoposto al questionamento in un contesto mutato rispetto ai secoli precedenti e che comporta che la teologia fondamentale si trovi ad argomentare a fronte, per un verso, al pensiero e alla temperie contemporanei, in cui questo o quell'aspetto è messo in discussione, ma anche, per un altro, alla risoluzione intellettualistica di ogni singolo problema da parte di posizioni anche teologiche di tipo fondamentalista, che programmaticamente si precludono come pericolosa ogni problematizzazione argomentata delle ragioni della fede. Vale la pena notare che, secondo l'autore, il punto in cui le due prospettive critiche convergono è l'accusa da entrambi i lati di irrazionalità e di infondatezza; il volume si prefigge di fatto il compito di rispondere a questa accusa e di non «sottrarsi al dovere teologico della fondazione» (p. 7). Si noterà, soprattutto leggendo le pagine introduttive, una certa oscillazione tra la terminologia del fondamento, che l'autore considera alla stregua di una metafora, e quella della fondazione, intesa come criteriologia razionale per il lavoro teologico. In questo modo il testo condivide con gli interlocutori polemici segnalati il terreno della razionalità quale spazio suscettibile di una elaborazione o di un accertamento adeguati dell'evidenza della fede, elaborazione che, seppure intende congedarsi da alcune concezioni teologiche che pretendono di accedere alla fondazione ultima, nondimeno ritaglia lo spazio per una realtà ultima la cui ultimità o ulteriorità vuole essere adeguatamente restituita su un piano argomentativo che mantenga insieme il carattere di opzione libera proprio della fede e insieme il suo darsi come decisione razionalmente fondata (p. 276). In questo modo, anche se Werbick sposta l'attenzione dalla difesa alla disputa — «che la disputa sostenuta nei singoli casi controversi debba in fondo vertere su quel che merita di essere chiamato razionale e sul modo in cui ciò può essere dimostrato, è cosa che va da sé» (p. 9) — la prospettiva rimane quella tipica della apologetica, la quale si dibatteva sulle componenti dell'*actus fidei* e sulla loro problematica comprensione unitaria. Occorrerebbe peraltro precisare e chiarire quale concezione di "razionalità"

sia sottesa allo scopo. Da questo punto di vista, sotto il profilo metodologico e categoriale, che appare — più per il tipo di approccio che nell'ampissimo materiale — decisamente esorbitante, l'autore stesso suggerisce la possibilità di una lettura selettiva del suo lavoro e indica come qualificanti l'intero suo progetto i punti che ne descrivono l'architettura interna nel capitolo 1.16 del trattato sulla religione — la criteriologia della religione — (pp. 93-100) e le riflessioni intermedie poste tra il primo e il secondo trattato — dedicati alla religione e alla rivelazione — (pp. 229-276) e tra il secondo e il terzo — dedicato alla redenzione — (pp. 489-508). In questi rimandi interpretativi emerge una concezione della "fede cristiana quale "essere conquisi" dall'autorivelazione redimente-eleggente di Dio, la quale «ci riguarda in maniera incondizionata» (p. 100) e —rispettivamente — dell'incondizionato come «ciò che ci viene incontro — è dato — in una successione" dei cui diversi modi la riflessione fondamentale deve restituire "la coerenza interna» (p. 95). Ci sembra ultimamente che la prospettiva di fondo, che privilegia la dialettica condizionato/incondizionato come comprensiva dell'intero discorso teologico-fondamentale, rimanga condizionata da quell'intellettualismo che accomunava l'estrinsecismo e il dottrinalismo propri di una concezione di rivelazione alla quale faceva riferimento certa apologetica del passato, come tradisce l'idea che la rivelazione sia «pensabile come traduzione» (p. 488) e come conferma proprio l'intento, già segnalato, di «centrare in chiave soteriologica il trattato teologico-fondamentale della cristologia» (p. 514) nonché il ruolo affidato alla "gnoseologia teologica" di «"cerniera" tra la teologia fondamentale e la dogmatica» (p. 1008) su cui il volume si chiude.

S. Pié-Ninot, *La teologia fondamentale. "Rendere ragione della speranza" (1 Pt 3,15)* (BTC, 121), Queriniana, Brescia 2002, pp. 688, € 48,50 è invece la traduzione italiana della quarta edizione, completamente rinnovata e aggiornata, del *Trattato di Teologia fondamentale* pubblicato precedentemente più volte dall'autore a partire dal 1989. Il riferimento serve a spiegare l'attenzione, posta dal testo che segnaliamo, all'evoluzione subita anche negli ultimi quindici anni dalla materia presa in considerazione; da questo punto di vista risulta particolarmente utile, anche per rapporto alle scelte presenti nel testo vero e proprio, il bilancio storico presentato nell'*Introduzione generale*, che conclude, nel fare il punto della situazione attuale della disciplina, alla riconduzione a due blocchi o a due approcci —rispettivamente epistemologico ed ermeneutica — le diverse scuole e i protagonisti del dibattito. Nella scansione o nello svolgimento effettivo del volume viene poi mantenuto un "taglio" storico, nel senso che ogni capitolo si incarica di ricostruire i vari modelli praticati nelle diverse fasi dell'evoluzione della disciplina a riguardo delle singole questioni affrontate. Per inciso, un apprezzamento particolare merita la veloce ricostruzione, nella parte dedicata alla cristologia, delle tre fasi della ricerca circa il cosiddetto "Gesù storico", questione oggi tornata di moda e difficilmente organizzabile (pp. 325-337). La disposizione o l'organizzazione formale della materia rimane poi anche qui, come nel volume precedente, quella tradizionale, che fa riferimento alla *monstratio religiosa*, alla *monstratio christiana* e infine alla *monstratio catholica*. Si noterà lo spostamento d'accento che denomina come *monstratio* la tradizionale *demonstratio*; l'autore stesso non manca di sottolinearlo: «Per rendersi conto del rinnovamento della teologia fondamentale è utile partire dalla triplice divisione, ma non come *de-monstratio*, bensì come *monstratio*, intesa come proposta e offerta delle tre dimensioni» (pp. 39; 69). Lo spostamento di fatto attenua il rigore apologetico che caratterizzava l'impostazione tradizionale del trattato pur mantenendone alla fine l'impianto: dovendo optare tra le due possibilità, che pensano la distribuzione didattica del materiale —rispettivamente — in due momenti o orientamenti, entrambi teologici, dogmatico e apologetico, dedicati alla rivelazione e alla sua credibilità, ovvero in una sistematizzazione unitaria che riformuli i tre grandi capitoli classici, l'autore sceglie questa seconda ipotesi anticipando all'inizio, in forma di epistemologia teologica introduttiva, il capitolo solitamente finale dedicato alla gnoseologia teologica. Le parti o i grandi capitoli che costituiscono il volume sono infatti dedicati alla epistemologia teologica, che fissa le condizioni antropologiche di accesso e di

rezezione della rivelazione e che conclude alla «credibilità come "proposta di senso" teologica, storica e antropologica» (pp. 71; 69); alla rivelazione, a Gesù Cristo e alla Chiesa. Di fatto nell'articolazione e nella struttura fondamentale il testo di Pié-Ninot converge con quello di Werbick; convergenza sottolineata anche dall'importanza assegnata al momento "fondazionale". Pié-Ninot sottolinea «l'aggettivo fondazionale — unito a ermeneutico per non cadere nel fondamentalismo — vuole significare l'assunzione delle basi costitutive della rivelazione e della fede, in quanto "dogmatico-fondanti"» (p. 67); a questo primo compito si affianca quello "dialogale-contestuale" che trasforma la teologia fondamentale "in una "disciplina di frontiera e di mediazione"". Entrambi i compiti orientano la teologia fondamentale in chiave di *martyria* e di testimonianza. Se questo schema, anche nei termini in cui viene delineato e giustificato, è ripreso — come vedremo più sotto — anche da altri autori, tratto caratteristico del testo di Pié-Ninot è lo sbilanciamento anche materiale del trattato sulla testimonianza. Se, facendo riferimento alla tripartizione rivelazione, fede, testimonianza, il testo di Werbick appariva ampiamente dedicato alla rivelazione, con un deciso approccio metodologicistico, quello di Pié-Ninot privilegia il capitolo sulla testimonianza quale chiave sintetica e comprensiva dell'intero progetto teologico-fondamentale: «La testimonianza diventa categoria ontologica fondamentale per la realtà storicamente mediata» (p. 436); fino a prospettare in quest'ottica una ecclesiologia fondamentale già nell'ambito della trattazione teologico-fondamentale. Ci si chiede se, volendo seguire questa linea, non sarebbe stato più proficuo anticipare, piuttosto che posporre, la parte che teorizza la centralità della categoria della testimonianza (pp. 559-648) rispetto a quella che di fatto svolge già anticipatamente la trattazione sulla Chiesa (pp. 457-559).

Si può dire che i principali manuali o trattati di teologia fondamentale convergano, se non addirittura coincidano, nel segnalare il duplice compito, che chiamano fondativo e contestuale, che spetta alla teologia fondamentale, mantenendo lo schema tradizionale dell'esposizione della materia, anche se riformulato a riadattato alle sottolineature specifiche dettate dal confronto con le istanze che emergono nella contemporaneità non soltanto teologica. In realtà pare che prevalga ancora la polarizzazione o la dialettica dei due momenti e che non sia pensata adeguatamente e positivamente la loro concreta articolazione. Ci pare che sia sintomatica, da questo punto di vista, l'accentuazione epistemologica ovvero testimoniale della caratterizzazione della teologia fondamentale.

Da questo punto di vista tra i recenti manuali di teologia fondamentale il testo più impegnato è certamente quello di **P. Sequeri, *L'idea della fede. Trattato di teologia fondamentale***, Glossa, Milano 2002, pp. 252, € 24,00, poiché procede a un ripensamento della materia della teologia fondamentale, non invece a una sua pura ritrascrizione, sulla base di una teoria della fede o di una idea di fede — come detto nel titolo — la quale risulta idea centrale e sintetica per ripensare l'intero svolgimento del trattato con la sua scansione, e per elaborare una teoria adeguata capace anche di recuperare, com'era nell'intento dei due testi appena considerati, rispettivamente la credibilità della rivelazione e la sua testimonianza, come tratti qualificanti l'esperienza e la riflessione cristiane. La riscoperta e la riproposta del *De fide* come chiave di volta della materia è l'opzione teorica dell'autore. Già il suo volume precedente — *Il Dio Affidabile* — andava in questa direzione; qui non si tratta tuttavia dello stesso materiale in forma *abrégé*, bensì dell'elaborazione, a differenza di quello — più ampio per mole e per scavo teorico —, di un vero manuale, suscettibile di essere adoperato anche come libro di testo — grazie anche ad alcuni accorgimenti e scelte editoriali che intenzionalmente predispongono il volume per la didattica —, ma a condizione che se ne apprezzi l'incremento rispetto ai testi disponibili che si occupano dello stesso argomento. A questo scopo, per chi volesse cogliere l'impianto complessivo, è utilissima, anche come premessa alla lettura, la sintesi finale apposta in chiusura del volume con l'annessa bibliografia, che tratteggia schematicamente la griglia del progetto nei suoi quattro momenti: il canone moderno; l'evento fondatore; la fede testimoniale; la coscienza credente. Se l'evento fondatore e la fede testimoniale sono facilmente riconducibili —

rispettivamente — alla cristologia e alla ecclesiologia, i titoli che designano il primo e l'ultimo dei capitoli meritano una sottolineatura particolare; si tratta infatti dei due fuochi attorno ai quali ruota l'assunto principale del testo e che consentono anche il ripensamento in chiave fenomenologica dell'evento cristologico e in chiave testimoniale del carattere mediato della forma ecclesiastica della fede. Il canone moderno fa riferimento alla alternativa tra fede e ragione che ci consegna la modernità e la figura apologetica di teologica a essa omogenea. Su questo punto si dovrà notare come il canone moderno non debba essere considerato solamente nel suo aspetto negativo, ma anche nei tentativi positivi di mantenere l'irriducibilità della fede alla separazione condivisa. «Al di là della contingenza di merito che fa emergere tensioni e conflitti, una teologia fondamentale dell'idea cristiana di fede ha il compito di cogliere gli aspetti di merito che evidenziano temi intrinsecamente inerenti all'intelligenza complessiva del credere teologale, cristianamente inteso» (p. 232). Vanno in questa direzione le pagine dedicate al Vaticano I finalmente non immediatamente contrapposto agli sviluppi successivi e al Vaticano II (pp. 34-62). L'intento, per riferimento al nodo irrinunciabile del rapporto tra fede e sapere che il "canone moderno" pone in evidenza, è quello di ritrovare un'unità più fondamentale che non consenta solamente «il ripristino della trattazione globale del credere cristiano», ma comporti «un vantaggio netto anche dal punto di vista del confronto culturale», precisamente in quanto «esercizio di un'intelligenza responsabile e critica della verità cristiana e delle sue ragioni»; un'unità per la quale non si dà accesso alla verità che non abbia sempre la forma della fede e d'altra parte la fede cristiana è tale in quanto «si confronta piuttosto con l'istanza universale della coscienza credente che fonda l'uomo etico» (p. XIV). A ciò provvede la teoria della coscienza credente, che iscrive il testo di Sequeri sul crinale che sta tra la teologia fondamentale e l'antropologia teologica. In questo senso si comprende e si deve apprezzare la scelta della collocazione della parte più diffusamente dedicata alla teoria della coscienza credente alla fine del testo anziché, come nei testi esaminati, quale premessa epistemologica o come gnoseologia teologica conclusiva. Purché la collocazione del momento critico o teorico-fondativo alla fine del testo sia ben compresa dal lettore e non ancora una volta come una fondazione estrinseca al discorso previo sulla rivelazione, che finirebbe con il perpetuare la separazione che si vuole e si deve superare: quella per cui «se [...] la ricomposizione degli elementi teologici di un contemporaneo trattato sulla fede può ragionevolmente considerarsi abbastanza avanzata, non si può dire la stessa cosa per quanto riguarda l'articolazione delle sue coordinate antropologiche e ontologiche» (p. 237).

2. Un libretto più veloce, rispetto ai precedenti, e di carattere più decisamente divulgativo è **C. Dotolo, *La rivelazione cristiana. Parola evento mistero***, Paoline, Milano 2002, pp. 209, € 11,36. L'autore, già noto per un ampio lavoro di confronto, nell'ottica della teologia fondamentale, con il pensiero debole (C. Dotolo, *La teologia fondamentale di fronte alle sfide del "pensiero debole" di G. Vattimo*, LAS, Roma 1999, pp. 501, € 28,41), utilizza la triplice polarizzazione presente nel titolo per restituire la "complessità" della Rivelazione; tale complessità ne preserva il carattere di eccezione e di paradosso rispetto alla esperienza dell'uomo. Ciò sembra accomunare la prospettiva di Dotolo a quella, già considerata, di Werbick, seppure con un intento meno sistematico e con una maggiore interlocuzione rispetto al panorama filosofico contemporaneo, italiano in particolare. Ci sembra anzi di poter dire che proprio il confronto con il dibattito filosofico e con alcuni suoi protagonisti principalmente, determini anche la forma dell'interlocuzione la quale appare debitrice di un consenso di fondo nei confronti delle tendenze che quel dibattito fa registrare. L'autore a un tempo critica e assume il modello dominante, che riconosce inadeguato, ma del quale vede anche le *chances*, in quanto sarebbe capace di tratteggiare o di lasciare aperto lo spazio per la trascendenza nella costellazione di cifre e di rimandi che a essa rinviano nella forma di una postulazione. In questo spazio egli abbozza una sintetica teologia fondamentale che si occupa di preservare la "differenza" propria della verità teologica. Indubbiamente è questa la linea tendenziale della post-modernità, con la quale si

confronta anche **G. Lorizio, *La logica della fede. Itinerari di teologia fondamentale***, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2002, pp. 408, € 24,00. In un certo senso il testo si colloca nella prosecuzione delle riflessioni già presenti in una raccolta precedente (G. Lorizio, *Rivelazione cristiana. Modernità. Post-modernità*, San Paolo, Roma 1999, pp. 210, € 15,49), che si occupava principalmente di identificare e caratterizzare il passaggio dal moderno al postmoderno e del rilievo del rapporto tra i due momenti per la teologia oggi. Il volume che presentiamo ora raccoglie saggi nati in occasioni diverse; non si tratta perciò di un trattato o di un manuale. Come annota l'autore in apertura, la raccolta risente dei contesti originari e delle circostanze che hanno occasionato i diversi scritti; nondimeno l'insieme suggerisce la presenza sullo sfondo di un progetto unitario. Anche il riferimento privilegiato a Blondel, così come quello, esplicito fin dal titolo, a Bouillard — due autori che hanno sullo sfondo l'obiettivo di elaborare una proposta speculativa che assuma i tratti e la forma della filosofia cristiana nel tentativo di superare l'estrinsecismo proprio della tradizione apologetica —, non sono che l'occasione per presentare, attraverso i diversi testi raccolti, un modello teologico-fondamentale di tipo eucaristico-sacramentale, che ricorda quello, già considerato, di Pié-Ninot. Esso prevede un momento epistemologico, che sviluppa prevalentemente le questioni legate al nodo fede/ragione, un momento contestuale, impegnato nel confronto con le diverse religioni e con le problematiche inerenti al contesto culturale odierno e alla cosiddetta riscoperta o ritorno del sacro, e un momento fondativo, centrato sulla logica della fede cristiana, sulla base della rivelazione, come momento *kenotico* e *agapico* capace di esibire una propria valenza speculativa e di mostrare le ragioni della propria credibilità. I tre momenti forniscono la scansione delle tre parti in cui si divide la raccolta, ma rappresentano l'ossatura del modello teorico proprio dell'autore, che egli utilizza anche in occasioni diverse e particolarmente nei suoi testi che più specificamente si occupano dello statuto e dei compiti della teologia fondamentale considerata anche dal punto di vista della disciplina accademica corrispondente.

3. Lo stesso Lorizio è infatti autore di un saggio di teologia fondamentale di carattere più "sistematico", forse meno fecondo, rispetto al volume appena considerato, in ordine alla assunzione delle questioni che una considerazione della modernità e della postmodernità sollevano, e tuttavia più formalmente impegnato nell'esplicitare il modello e la prospettiva sottesi. L'approccio di **G. Lorizio, *Teologia fondamentale***, in **G. Canobbio - P. Coda (edd.), *La Teologia del XX secolo. Un bilancio. 1. Prospettive storiche***, Città Nuova, Roma 2003, pp. 525: 391-499, € 38,00 è prevalentemente "storico", nel senso che privilegia, in sintonia con il carattere generale dell'opera in cui si colloca, l'aspetto di bilancio di un periodo della storia della teologia, segnatamente il secolo appena trascorso. Si tratta del contributo più ampio tra tutti quelli raccolti nei tre volumi; il periodo considerato, d'altra parte, coincide grosso modo con l'arco di tempo in cui sotto il profilo formale si può propriamente parlare di teologia fondamentale, la quale, come mostrato ampiamente nel testo di Lorizio, eredita, ma anche ripensa diversamente le questioni che le consegna l'apologetica e più in generale la dimensione testimoniale che caratterizza originariamente la verità cristiana. Al binomio apologia-martiria, cui unisce strettamente quello di biografia-teologia, l'autore fa esplicito riferimento come l'orizzonte più proprio per comprendere ogni impresa apologetica *et quidem* anche la teologia fondamentale. Parlando della Rivelazione e della sua credibilità, l'autore intende indicare quelle che chiama dimensione fondativa e dimensione contestuale della teologia fondamentale come le due dimensioni che qualificano l'atteggiamento / comportamento o l'apologia, dal quale si origina il genere letterario specifico — quello apologetico — e successivamente un settore epistemologico specifico del sapere teologico, quello dell'apologetica propriamente detta, al quale si riconduce anche la teologia fondamentale. Da questo approccio discende anche la scansione del contributo, che si divide perciò in tre parti: la prima, dedicata a tre figure di teologi martiri del XX secolo — Florenskij, Stein, Bonhoeffer —; la seconda, che presenta i due più

rilevanti modelli di apologetica preconciliare — il modello neoscolastico e quello detto dell'immanenza —; la terza, costituita dalla ricostruzione o dalla rassegna dei principali modelli di teologia fondamentale praticati dopo le acquisizioni e la recezione della *Dei Verbum*, che viene identificata come punto di svolta imprescindibile nella autocomprensione teologica; per concludere infine, in un ultimo paragrafo di questa stessa terza parte, alla proposta, in cui l'autore stesso si riconosce, di un nuovo modello di teologia fondamentale designato come modello contestuale fondativo in prospettiva sacramentale. Si tratta del modello che l'autore ha avuto già modo di presentare e di elaborare altrove: per esempio, oltre che come schema che regge e articola le raccolte di saggi da noi segnalate, anche nella sua Lezione Inaugurale alla Cattedra di Teologia Fondamentale della Pontificia Università Lateranense — **G. Lorizio, *La logica del paradosso in teologia fondamentale***, Lateran University Press, Roma 2001, pp. 69, € 9,00. Ci si chiede — a riguardo del volume che stiamo considerando — come mai la teologia fondamentale sia collocata, nell'insieme dei tre volumi in cui è inserita, nel volume dedicato alle *Prospettive storiche*. La ragione potrebbe essere di semplice economia editoriale: il secondo volume è già ampiamente voluminoso e sarebbe risultato sproporzionato con l'aggiunta di questo che è il saggio più corposo dell'intera opera. Ma ci si domanda se la scelta non risponda invece a una intenzione sistematica; nel qual caso la "attrazione" della teologia fondamentale nella sfera di competenza della prospettiva storica la manterrebbe in un ambito ancora prolettico rispetto al sapere teologico e di fatto ancora interno alla vicenda apologetica seppure come suo esito ultimo. Ci sembra che su questo punto la scelta editoriale e la prospettiva o almeno lo schema di Lorizio convergano. La cosa ha una sua pertinenza nella misura in cui, anche rinnovata o proprio a seguito del suo ripensamento, la teologia fondamentale non è semplicemente un capitolo materialmente iniziale di una ipotetica enciclopedia teologica, ma un approccio — fondamentale, appunto — che ne salvaguarda la specificità articolando il nesso rivelazione/fede che ha carattere di fondamento della fede. Tuttavia occorre che tale approccio sia mantenuto come tale, come nesso insuperabile la cui unità deve essere restituita sia sul piano contenutistico sia sul piano formale. Mantenere la polarizzazione tra momento fondativo e momento contestuale, ci sembra che rimanga al di qua dell'unità che deve essere perseguita; né serve introdurre a questo livello una logica o una categorizzazione "sacramentale" per restituire la sintesi che deve essere pensata. A questo punto occorre riconoscere che il contributo più avanzato dal punto di vista sintetico e più impegnato sotto il profilo teoretico è senz'altro quello di **A. Bertuletti, "Teologia Fondamentale"**, in **G. Barbaglio - G. Bof - S. Dianich (a cura di), *Teologia*** (Dizionari San Paolo), San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2002, pp. 1955: 1707-1726, € 99,00. (Con ampia scheda bibliografica anche sui manuali o sui trattati precedenti a quelli segnalati in queste pagine). Si tratta propriamente di una introduzione alla teologia fondamentale, che, se opportunamente sviluppata e ampliata, potrebbe dar luogo a un vero e proprio trattato e che perciò rientra a pieno titolo nello spazio di questa rassegna. Il testo di Bertuletti è di per sé significativo anche soltanto per l'articolazione dei tre diversi momenti che lo compongono: la determinazione dell'"oggetto" formale della teologia fondamentale a seguito del dibattito che ha elaborato la ridefinizione dello statuto della teologia dopo l'abbandono del modello apologetico; la restituzione della teoria della fede a nucleo centrale della nuova prospettiva; e la caratterizzazione della "ragione teologica" come forma specifica del sapere critico ossia il rilievo e la peculiarità della questione metodologica. I tre momenti corrispondono dunque alla determinazione della storia del concetto e del metodo della teologia fondamentale.

Prof. Giovanni Trabucco